

OMELIA VESCOVO GIAMPAOLO

Un teologo sudamericano, Leonardo Boff, scrive che i sacramenti sono migliaia; quando un oggetto materiale richiama qualcosa che va oltre quell'oggetto e ci rende presente una persona, un evento, là si realizza la "mentalità sacramentale". Un regalo particolare, un anello che è stato di mia nonna e poi di mia mamma... sono oggetti sacri perché al di là del valore economico contengono un significato affettivo, generano un legame, rendono presente una persona.

Oggi noi accogliamo una reliquia, un semplice oggetto che padre Marella ha usato per celebrare la Messa. Materialmente è poca cosa, ma per noi diventa un piccolo sacramento, un segno che lo rende presente in quest'isola dove è nato, è stato battezzato, è cresciuto, ha celebrato la prima messa, iniziato la sua missione. Accogliamo questo piccolo sacramento proprio nel giorno anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Pellestrina non ha solo dato i natali a don Olinto, ma è stata il laboratorio di tutto quello che poi è stato realizzato a Bologna e che ancora vive.

Decisivi sono stati per don Olinto gli anni degli studi romani. Dalla povertà umana e culturale della piccola isola veneta, il giovane Olinto si è trovato a contatto con le avanguardie culturali che guardavano con interesse nuovo la Bibbia, ha letto gli scritti di Newman che riscopriva ed esaltava il primato della coscienza, ha respirato una nuova attenzione ai temi sociali dopo l'enciclica Rerum Novarum di Leone XIII.

Rientrato in diocesi, ha cominciato a realizzare quanto aveva appreso e amava. Oggi guardando a quegli anni di inizio Novecento possiamo dire che Marella è stato un profeta: nell'insegnamento in seminario portava i nuovi approcci alla Scrittura e la riscoperta della storia che permetteva una rilettura dell'intera vicenda cristiana. A Pellestrina ha aperto il "Ricreatorio", un oratorio che abbracciava un metodo educativo centrato sulla persona, sulla coeducazione di maschi e femmine, sulla valorizzazione e responsabilità degli stessi ragazzi, aspetti che oggi a noi sembrano normali ma a quel tempo mettevano paura come tutto ciò che odorava di modernità.

Olinto non era solo, ma aveva accanto assieme il fratello Tullio: il primo abitato da un fervore evangelico che voleva far crescere la semplice religiosità della gente, l'altro impegnato nella politica e con uno spirito battagliero in difesa dei diritti delle persone povere di Pellestrina.

Ma il contesto non era facile: la paura della modernità contagiava tutta la Chiesa e trovava un paladino nel Papa Pio X; la morte del vescovo Marangoni che da buon francescano tollerava e amava questo suo prete; l'arrivo del nuovo vescovo Bassani più combattivo e poco tollerante; la gelosia dei preti che si erano adagiati nella gestione della realtà così com'era e non capivano questo prete un po' rivoluzionario; la rabbia del mondo politico che si sentiva giudicato e criticato dai fratelli Marella ... tutto questo, e forse anche altro, portarono a quella decisione che segnò la vita di Marella: la sospensione di don Olinto che non poteva più esercitare il ministero di prete nella diocesi di Chioggia. Marella avrebbe potuto piegarsi obbedendo, chiedere perdono, chiudere il ricreatorio, rinnegare quello che aveva costruito, ma lui aveva fatto sua la lezione di Newman sulla coscienza; obbedì "in piedi" mi verrebbe da dire; accettò di non esercitare più quel ministero di prete che amava e in cui credeva, ma continuò a prendersi cura dei suoi ragazzi e a sostenere il fratello Tullio nelle sue battaglie. Mi vengono alla mente le parole di don Milani alla fine della sua vita: «Non so se ho amato più Dio o i miei ragazzi, ma Lui capirà».

I biografi di don Olinto raccontano il travaglio di quegli anni, la sofferenza di non sentirsi accolto da quella Chiesa che lui voleva ringiovanire, la solitudine che raggiunse il suo apice quando il fratello Tullio morì senza che lui potesse amministrargli i sacramenti, cosa che fece il parroco di San Pietro in Volta.

Il resto lo conosciamo e si realizzerà fuori da Pellestrina: il suo vagare per l'Italia come insegnante fino a trovare casa a Bologna e aprire quel Ricreatorio che divenne la "Città dei ragazzi". Il suo abito che era un sostituto di quella talare che non poteva più indossare e quel cappello, altro sacramento della carità.

Mi commuove sentire che quando don Olinto bussò alla porta dell'Arcivescovo di Bologna per chiedere di poter riprendere il suo ministero di prete non ci andò da solo ma assieme al suo vecchio vescovo Bassani, ritiratosi a Bologna e malato. E sapere che don Olinto lo assisterà nella sua malattia. I giochi di Dio sono incredibili.

Oggi noi accogliamo questo purificatoio che i presbiteri usano nella celebrazione Eucaristica, sacramento di una presenza di don Olinto in questa isola e nell'intera nostra diocesi. Anche oggi chiediamo perdono se non abbiamo saputo riconoscere la sua profezia, il suo amore a Dio e alla Chiesa nel servire i ragazzi e la sua isola immersa in quegli anni nella povertà. A lui affidiamo il nostro seminario che gli abbiamo intitolato perché interceda presso il Padre per questa nostra diocesi.

Con il 17 dicembre iniziano le ferie maggiori che ci preparano al Natale e le letture da oggi fino alla vigilia scandiranno i passaggi di questo ultimo tratto di strada. La genealogia, che abbiamo sentito proclamare, è un'arida lista di nomi per lo più oscuri che mettono alla prova un lettore. Un'interminabile catena di generazioni fatta di nomi eccellenti ma anche di tanta miseria fino al nome per eccellenza che è quello di Gesù. Il dono per eccellenza di Dio, Gesù di Nazareth, è frutto di questa storia esaltante e misera. L'incarnazione è iniziata molto prima della nascita di Gesù. La storia di Dio si intreccia con la nostra assumendola in tutte le sue ambivalenze, ma Dio sa scrivere pagine di grazia anche con le nostre storie povere e ambigue. Il Vangelo oggi racconta la carne del Figlio di Dio che è anche tutta questa storia di cui porta i segni. Gesù viene in questa storia con tutte le sue bellezze e opacità. Dio non ha paura dell'uomo, delle sue grandezze e miserie. «Caro salutis cardo» scriverà Tertulliano; la carne è il cardine della salvezza. Dio viene anche nella nostra storia qualunque essa sia. E quanto più noi sapremo riconoscere le nostre radici, sane o malate che siano, tanto più potrà risplendere il dono di grazia che ci viene fatto.

Marella è dentro questa storia ricca e ambigua, santa e peccatrice; Dio nella sua persona ha saputo costruire una pagina di santità pur nelle contraddizioni della storia di questa diocesi e della Chiesa del suo tempo.

Giampaolo Dianin